

**Sport - Il comitato esecutivo dell'Uefa bocchia la nostra candidatura, assegnando gli Europei 2012 a Polonia e Ucraina. L'Italia paga gli scandali e le violenze, ma soprattutto l'inaffidabilità del sistema calcistico. Un danno di oltre 800 milioni di euro.**



## E la Melandri pianse...

Quando la Francia ci sconfisse al golden gol, negli Europei 2000, Giovanna Melandri, allora ministro per i Beni e le Attività Culturali, scese col presidente Ciampi negli spogliatoi per consolare la squadra. Oggi che un altro francese si prende gioco dell'Italia, occorrerà trovare qualcuno che consoli lei. Il ministro dello Sport che scoppia in lacrime per la nuova beffa. Con una inaspettata e diabolica decisione. L'esecutivo Uefa di Cardiff ha assegnato l'organizzazione dei campionati europei di calcio del 2012 all'inedita coppia Polonia-Ucraina, con otto voti a favore contro quattro, sovvertendo clamorosamente il pronostico e sovvergonando limiti e mancanze dell'italico sistema pallonaro, aprendo un armadio pieno di scheletri in bella mostra. E così l'Italia campione del mondo, premiata dalle classifiche e sbertucciata dai media di mezzo mondo, torna a casa a capo chino, e incassa una sconfitta politica e sportiva di proporzioni notevoli, preludio, chissà, a un terremoto di cariche e poltrone, o più probabilmente ennesimo naufragio di passaggio, dal quale per miracolo usciranno tutti sani e salvi.



In realtà la sconfitta di Cardiff, tanto sonante quanto inattesa, ha radici lontane e parecchi padri. Gli scandali di Calciopoli, una federazione commissariata per mesi, un governo che non riesce a far fronte all'emergenza violenza sono solo le punte dell'iceberg contro il quale il nostro calcio si è da tempo incagliato, incapace di purificarsi nonostante i successi sul campo, anzi, forse illusori, che la Coppa del Mondo funzionasse da azzurra panacea. Anzi, ce n'è abbastanza per pensare, che il nostro paese non meritasse affatto una simile vetrina (e una valigia piena così di quattro) per dare un colpo di spugna al passato e una rinfrescata all'immagine. Come avrebbe potuto farlo, d'altra parte, se si pensa che Franco Carraro, uno degli uomini più invidiati nelle inchieste degli ultimi mesi, fa parte a pieno titolo del comitato dell'Uefa chiamato a decidere? O che i fatti violenti di Roma-Manchester, per non parlare del nuovo capitolo dell'inchiesta Calciopoli, con le carte svelate dalla Procura di Napoli, siano stati subito dimenticati dall'opinione pubblica europea e

dalle massime istituzioni sportive, che al contrario di noi non hanno la memoria corta? Come a dire, che un po', in fondo, ce la siamo anche cercata, sottovalutando i nostri limiti e forse anche le qualità delle federazioni emergenti, pronte a sfruttare l'occasione della vita, ben protette e valorizzate dal new deal dell'Uefa che dalle parole oggi passa ai fatti. Il nuovo corso ha il ghigno astuto di Michel Platini, che alla austerità francese aggiunge quel pizzico di perfidia tipicamente italiana. E che se oggi se la ride per la beffa che regala ai suoi cugini, quasi una punizione, come accusa imprecanti gli sconfitti delusi, in realtà per la prima volta fa seguire al sistema calcistico una strada un po' diversa da quella del business, una stertata più in linea col rispetto delle regole che con il vangelo degli sponsor. Anche se le due vincitrici, che oggi si sentono "davvero indipendenti" (come dice il presidente federale ucraino Grygory Surkis), qualche problema ce l'hanno anche loro, tra partite truccate in Polonia e la delicatissima situazione politica in Ucraina. Ora, però, possono pianificare un evento di portata storica, proprio grazie alle aperture del neopresidente Platini, che da sempre aveva annunciato di voler potenziare le piccole realtà, in netta rottura col borioso Johansson, lo svedese a capo dell'Uefa per quasi vent'anni.

All'Italia, invece, resta in mano una bomba ad orologeria, che i tanti protagonisti già si scambiano impauriti, avviando un "daggi all'untore", destinato a durare settimane. Matarrese se la prende con Platini, col sistema con cui è stato eletto (favore dalle piccole federazioni, appunto). Abete, in sella alla Fige da due settimane, parla di "scelta politica, per aprire la porta a 85 milioni di europei", la Melandri si asciuga le lacrime e reagisce sperando di vincere sul campo, il vecchio Zoff si dice sorpreso, ma ammette la "grave sconfitta". Immane il compito politico trasversale che accusa il governo e la Melandri (Prodi si è limitato ad esprimere "dispiacere"), così come il moltiplicarsi di interpretazioni e commenti sulle motivazioni di uno smacco che oltre alla politica di governo e ai

vizi di sistema, coglie nel segno la mentalità sportiva di ogni singolo italiano, isolandoci dal sentire sportivo di tutta l'Europa, e confinandoci nello scomodo ruolo di malati gravi del sistema calcistico europeo. E non da ora, anzi, perché la scelta dell'Uefa ci ricorda che lo siamo da tempo, e ci dà la sberla necessaria per rendercene conto. Anche dalle prime reazioni dei politici, infatti, emerge non solo l'indignazione e l'amarezza per l'occasione della nostra delegazione, ma l'orgoglio ferito dei tanti onorevoli appassionati, gli ultras di Montecitorio in prima fila nelle tribune vip (talvolta più facinorose delle curve), che quando si tratta di pallone non riescono a scindere il tifoso dal politico, come forse adesso, invece, sarebbe necessario. Oltre allora, infatti, oggi parlano le cifre, a cui gli incravattati manager sportivi e gli aiutanti politici appassionati non potranno non fare caso. Il danno economico, infatti, è stimato attorno agli 800 milioni di euro (un conto secondo molti approssimato per difetto), per la mancanza di introiti pubblicitari e dei diritti televisivi, per le ricadute sul turismo e sull'economia, come successo già per la coppa America di vela in corso, a Valencia e non a Napoli, e le Olimpiadi del 2004, in cui Atene batté Roma. Inoltre, pesa la perdita della possibilità di ristrutturare i nostri vecchi stadi (tra i quali Roma, Milano, Firenze, Bari), o di costruirne di nuovi (Torino, Napoli, Palermo), un restyling che sarebbe servito anche come giro di vite per l'allarme violenza, oltre che per rimpinguare le casse delle società, ma che, nel ricordo del saccheggio affaristico di Italia 90, avrebbe rischiato di diventare l'ennesima rifa all'italiana. Si proverà a farlo lo stesso, ma non sarà la stessa cosa. L'Italia che esce ridimensionata dalla scelta di Cardiff, non sembra davvero pronta a una concreta messa in discussione di un sistema ancora troppo lontano dal cambiare realmente. Oggi si lecca le ferite in pubblico, ma sentendosi in qualche modo violata, raggirata, sconfitta ingiustamente come da un errore arbitrario, privata del suo giocattolo preferito, il cui cancanza non può essere paragonata davvero a nessun danno economico. In fondo non è la prima bocciatura di un paese già troppe volte disconosciuto dall'Europa. Ma stavolta è diverso. Guai a toccarci il pallone.

Alessandro Chiappetta  
www.aprileonline.info

RICORRENZE

## Un 25 aprile da non dimenticare

La "Festa del 25 aprile" era chiamata, fino a qualche anno fa, Festa della Liberazione. Infatti questa data ricorda la fine del periodo nazi-fascista e, appunto, la liberazione dell'Italia dalla dittatura di Mussolini (alleato di Hitler) e la vittoria dei Partigiani antifascisti che organizzarono la Resistenza per riconquistare la libertà e la democrazia. Proprio il 25 aprile 1945 i Partigiani (con l'aiuto e l'appoggio degli Alleati americani e inglesi) entrarono vittoriosi nelle principali città, liberando l'Italia e gettando le basi per una nuova democrazia. I Partigiani erano uomini, donne, ragazzi, soldati, sacerdoti, lavoratori, operai, contadini, socialisti, cattolici, comunisti: insomma, gente di diverse idee politiche o fede religiosa, e di diverse classi sociali, ma che avevano deciso di impegnarsi in prima persona (rischiando la propria vita) per porre fine al fascismo e fondare in Italia una democrazia, basata sul rispetto dei diritti umani,

della libertà individuale, senza distinzione di razza, di idee, di sesso e di religione. La Costituzione Italiana attuale, nata dalle idee di democrazia e di libertà degli antifascisti, fu elaborata negli anni successivi proprio da quegli uomini che avevano lottato contro il fascismo. Si dice, infatti, che la nostra Costituzione è figlia della Resistenza antifascista. Oggi la "Festa del 25 aprile" viene chiamata Festa della Libertà: è un'occasione per ricordare che la libertà non è un valore gratuito che esista automaticamente o una condizione che si mantiene da sola. La libertà va difesa giorno per giorno: ancora oggi, nella nostra nazione, esistono persone che non sempre agiscono nel rispetto della libertà e della democrazia e tutti noi dobbiamo tenere sempre gli occhi ben aperti se vogliamo custodire questo bene prezioso.

da Articollo III Quindicinale dell'ISSS "Buonarrotti" di Caserta

## Editoriale È successo di nuovo!

continua dalla I

Nulla è cambiato. Anzi. Nel 2004 allo scadere dei 10 anni della legge di Clinton per limitare la vendita di armi da guerra, è ripresa la libera vendita sul mercato dei vari fucili automatici come l'Uzi e il Kalashnikov. I numeri delle statistiche sono impressionanti. Solo negli Usa tremila bambini morti all'anno; oltre 200 milioni di armi da fuoco in circolazione; una famiglia su tre possiede un'arma; su tre omicidi, due vengono commessi sparando; il possesso di fucili e pistole, nei 12 Stati con più armi pro capite, rispetto ai 12 che ne hanno meno, il tasso di omicidi per arma da fuoco è più alto del 114 per cento. Secondo un rapporto del Children Defense Fund nel 2006 sono morti 2.827 minorenni a causa delle armi da fuoco. Negli ultimi 10 anni, i morti totali per arma da fuoco sono circa 10 mila all'anno. Il 20 per cento degli studenti di scuola media superiore possiede un'arma. Il 60% dei suicidi è effettuato con armi da fuoco. Se a questi dati si aggiungono quelli delle altre nazioni, a sviluppo avanzato o del terzo, quarto e quinto mondo che siano, vediamo numeri che non sono riscontrabili in nessun'altra causa di morte possibile. Nel mondo è ora di pensare di far esplodere la morte, riconvertire le fabbriche di armi in fabbriche di vita... in fondo, un carro armato non ci vuole poi molto a trasformarlo in un trattore o ingoiato da lavoro e un fucile o una pistola potrebbero facilmente diventare buon ferro per utensili per la lavorazione della terra.

Roberto Malinconico

## Quattro anni dopo

### 19 marzo 2003: Stati Uniti e Gran Bretagna invadono l'Iraq

Il New York Times ha pubblicato 18 marzo 2007 due editoriali dedicati all'anniversario dell'invasione dell'Iraq. Il primo di taglio patriottico/progredista parla del futuro dell'Esercito americano dopo questa terribile vicenda politico/militare. "Dobbiamo essere in grado di capire la lezione che ci viene da una guerra che non era necessaria, che è stata condotta in modo orribile e che non è possibile vincere". Parole chiare non c'è dubbio. E qual è la prima cosa da comprendere? Che era un'illusione credere all'infalibilità della superiorità tecnologica, dei satelliti, delle operazioni delle forze speciali. Ancor oggi per "vincere" ci vuole un esercito capace di operare sul terreno, che non si afferra grazie ad armi sofisticate ma solo se c'è una politica che aiuta a ricostruire il paese occupato. Per questo ci vogliono militari che comprendano la lingua del paese dove operano, che lavorino insieme alla popolazione, non ci vogliono dei "contractors", dei mercenari hi tech che fanno fucio su tutto ciò che vedono.



Dal momento che in Iraq in questi quattro anni è accaduto esattamente il contrario di quanto auspicato per il futuro dal Times, l'approccio di questo editoriale appare, diciamo così, "utopistico". Non sarebbe meglio trovare strumenti diversi dalle invasioni per affrontare le crisi internazionali? E poi questo disastro è piovuto dal cielo oppure nasce da precise responsabilità? E qui che ci aiuta il secondo editoriale firmato da Frank Rich che si chiede giustamente se la storia ci abbia insegnato qualcosa in questi quattro anni. Vogliamo arrivare al succo del discorso? Rich puntualmente cita le dichiarazioni fatte dai protagonisti quattro anni fa. Ricorda che ElBaradei, il responsabile dell'Agenzia Internazionale

daggio del Washington Post e dell'ABC chiari poi - perché non sussistessero dubbi - che il 71 per cento degli americani sosteneva in pieno la politica del Presidente. E come poteva essere altrimenti con un'informazione che gli rifliva una simile quantità di balze, nascondendo tutte le notizie che mettevano in dubbio la pericolosità di Saddam? Rich non si tira indietro nemmeno sulle responsabilità. Sapete cosa pubblicò questo quotidiano "liberal" il giorno dell'invasione? Un articolo di Judith Miller che, con lo stile della reporter che non esprime opinioni ma cita fatti, garantiva che il pentagono aveva previsto di poter trovare centinaia di siti di armi illegali, forse addirittura mille e quattrocento. C'era una sola preoccupazione: fare presto, intervenire prima che Saddam cedesse il potenziale nucleare/chimico/biologico ad altri stati canaglia o a gruppi terroristi. Quando è finita nei guai perché coinvolta nello scandalo Ciagate, questa Miller è stata presentata da autorevoli quotidiani italiani come un'autentica eroina - senza macchia e senza paura - della libertà di informazione. In Toscana le hanno addirittura conferito un premio. Evviva. No, questa "orribile storia irachena" non sarà mai del tutto spiegata senza considerare anche le responsabilità dell'informazione. Altrimenti gli "errori" si ripeterebbero tali e quali anche la prossima volta. Purtroppo.

Roberto Reale  
www.articollo21.info

## Al via il microcredito Made in Lazio Un progetto regionale per i piccoli prestiti

Ai nastri di partenza un progetto sul microcredito della Regione Lazio. "Accogliamo con grande soddisfazione la notizia dell'avvio del progetto del microcredito nella nostra regione, presentato oggi dall'assessore al bilancio Luigi Nieri". Lo ha dichiarato



Alessio D'Amato, capogruppo di Ambiente e Lavoro per la Sinistra Europea e Ivano Peduzzi, capogruppo del Prc alla Pisana - "Siamo infatti convinti che il microcredito rappresenti uno strumento di grande utilità per consentire l'accesso a finanziamenti a tassi socialmente sostenibili, pensato per permettere a tutti coloro che hanno bisogno di piccole somme per esigenze pratiche, di disporre dei liquidi necessari senza contrarre debiti onerosi". "La validità di questo progetto - spiegano i due consiglieri, è dimostrata anche dall'ottenimento nel 2006 del premio Nobel per la pace da parte del bengalese Muhammad Yunus, proprio colui che inventò il microcredito e che, soprannominato "il banchiere dei poveri", ha consentito con la formula dei piccoli prestiti a piccoli interessi di creare sviluppo economico e sociale dal basso".

www.vita.it

"Impronte sociali" Registrazione presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n. 630 del 18-11-2004 Settimanale di informazione sociale distribuito il sabato con "Il Giornale di Caserta" Contributo annuo per spedizione in abbonamento postale 20,00 da versare sul ccp n. 4912346 intestato a Associazione Melagrana Onlus con la causale: Impronte Sociali. Inviare fax del versamento con l'indirizzo dove recapitare il giornale al n. 0823 753026

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

**Direttore**  
Alessia Maria Toma

**Direttore Responsabile**  
Roberto Malinconico

**Redazione**  
Ida Bocchino, Luigi Bove, Antonio Casolare, Aldo Castaldi, Antonio D'Amore, Antonella D'Andrea, Stefania De Lucia, Ilaria Di Giusto, Gabriele Gesso, José L. Iannillo, Luciana Iulucci, Barbara Mancini, Franco Marini Ricci, Diego Maritani, Roberta Pavone, Antonella Zaccaria

**Segreteria editoriale**  
Assunta De Lucia, Enza Savino, Flaminio Spisito

**Grafica**  
Luigi Bove, Aldo Castaldi, José Luis Iannillo, Giuseppe Vacca

**Fotografi**  
Giovanni De Lucia  
Roberto Malinconico

**Associazione Melagrana Onlus**  
Vico I castello, 37  
81027 San Felice a Cancello - Caserta  
Tel./Fax 0823.753026 - 759296  
Email:  
improntesociali@melagranaonlus.info  
www.melagranaonlus.info